

Mengs: mostra a Padova

Raffinato, colto, abilissimo con la matita e coi pennelli; amante dell'antichità e profondo conoscitore della pittura italiana; seducente nella perfezione delle forme e nella brillantezza dei colori; citazionista nei quadri religiosi, innovatore in quelli mitologici, acuto e penetrante nei ritratti, dove lo splendore degli abiti non attenua, bensì evidenzia, le imperfezioni fisiche e caratteriali. Questo è Anthon Raphael Mengs, il più pagato e richiesto artista del Settecento, che ha trascorso la sua esistenza tra Roma (vent'anni), Dresda (sedici) e Madrid (dieci). Per il suo bruciante successo è stato definito il Mozart della pittura.

Poi l'oblio. Anzi l'aperta diffidenza di alcuni storici dell'arte, sia tedeschi, che l'hanno snobbato ritenendolo troppo <romano>, sia italiani (soprattutto Longhi), che l'hanno visto quale rivale di Giaquinto e Tiepolo alla Corte di Madrid, facendone quasi una questione di campanile.

Oggi, pur senza gli entusiasmi dei suoi contemporanei, la figura artistica di Mengs - che è stato pure un intelligente scrittore di pittura - va rivista con occhio più sereno e distaccato, guardando al suo decisivo apporto alla nascita del Neoclassicismo e del ritrattismo realistico, penetrante e impietoso di Goya.

Temi importanti che emergono nella bella mostra allestita a Padova a Palazzo Zabarella (fino all'11 giugno) e che sarà portata successivamente a Dresda. Curata da Steffi Roettingen e accompagnata dal catalogo Marsilio, presenta più di centoventi lavori, tra dipinti e disegni, provenienti da musei e collezioni private di diciotto paesi. Per molti Mengs - le cui *Opere* letterarie sono state stampate a Parma nel 1780 - costituirà una sorpresa, mi auguro piacevole, anche se è legittimo esprimere riserve su alcune eccessive citazioni (Correggio, Raffaello, Reni, Domenichino, eccetera) nei quadri religiosi, pur eseguiti con elegante equilibrio formale e una spiccata brillantezza cromatica.

Nato in Boemia nel 1728, il padre Ismael, pittore alla Corte di Dresda, vedendo le sue precoci qualità l'ha portato a dodici anni a Roma a conoscere i grandi maestri italiani da cui resterà per sempre affascinato. A sedici anni è già pittore di Corte a Dresda e a 18 torna a Roma dove poco dopo si sposa e nel '52 apre uno studio a Trinità dei Monti, che diventa un punto di ritrovo per gli artisti. La sua amicizia con Winckelmann - che l'ha definito <il più grande artista dei suoi tempi, rinato quasi come fenice dalle ceneri del primo Raffaello per insegnare al mondo la bellezza dell'arte> - lo porta a riscoprire la romanità e la greicità ma con uno spirito nuovo, che trasferisce nei suoi lavori.

Disegna molto. Copia dall'antico per penetrarne lo spirito, i meccanismi - vedi il bellissimo *Ercole Farnese* - e poi riprodurli prima negli studi di nudo, <perfetti> nella precisione anatomica e nel sapiente dosaggio delle luci, e in seguito nelle scene con soggetti romani. Il <manifesto> di questo nuovo gusto artistico, che aveva quali canoni estetici la <nobile semplicità e quieta grandezza>, è costituito dall'affresco del *Parnaso*

eseguito nel 1761 per Villa Albani e presentato in mostra tramite un'incisione. Ma questa nobiltà d'animo e solennità del gesto le troviamo già nel *Ritratto allegorico di James Caulfield* e nel *Giudizio di Paride* e verranno sublimata una decina d'anni più tardi nell'incantevole *Perseo e Andromeda*: il giovane eroe greco, splendido nella sua fresca nudità, indica con dignitosa fierezza il terribile mostro da lui ucciso per liberare la bella Andromeda, tenera nelle carni e negli impalpabili veli che l'avvolgono, la quale appoggia fiduciosa la mano sinistra sulla spalla del suo salvatore, mentre il viso le si accende di casta riconoscenza: due grandissime interpretazioni sul modo di concepire la bellezza dell'uomo e quella della donna.

Tra l'esecuzione del *Paride* e del *Perseo*, Mengs soggiorna per la prima volta a Madrid per otto anni, chiamatovi dal re Carlo III - che una trentina d'anni prima era passato come una meteora nel ducato di Parma - il quale nel '66 lo nomina *Primer Pintor del Rey*, ruolo occupato prima da Giaquinto, e gli concede uno stipendio miliardario: ottomila scudi all'anno, quando il generale della guardia svizzera ne guadagnava duecento. Oltre a fargli affrescare soffitti, ai quali era impegnato pure il Tiepolo, la famiglia reale ha voluto mettersi in posa davanti a lui, considerato il più grande ritrattista del tempo. E Mengs non è venuto meno alla sua fama lasciandoci dei ritratti straordinari per qualità pittorica ma soprattutto per la capacità di far affiorare nei volti, riprodotti con realismo fisionomico, i tratti più significativi del carattere del personaggio. Il che era già avvenuto anche per il Papa Clemente XIII Rezzonico benedicente, immerso nel fulgore delle sete e dei ricami (Goethe lo considera il ritratto più splendido realizzato da Mengs), e per vari cardinali, mentre nei dipinti degli anni Quaranta, quando non aveva ancora vent'anni, di principi e principesse tedeschi qualche concessione al miglioramento dei volti la si nota.

Tornato temporaneamente in Italia, visita varie città tra cui Parma ed è la prima persona, dopo due secoli e mezzo, ad ottenere il permesso per entrare nella clausura del monastero delle benedettine di San Paolo per vedere la camera dipinta dal Correggio, artista che ammira sopra ogni altro. Per incarico del re di Spagna ritrae i componenti della famiglia granducale toscana e quelli dei bimbi sono deliziosi per espressività, anche se vengono immersi in ambienti dalle tappezzerie così pesanti e ricche da risultare soffocanti.

Amava ritrarre gli altri ma anche se stesso. Gli autoritratti esposti vanno da quello eseguito coi gessetti a soli 12 anni all'ultimo realizzato tra il 1778/79, l'anno in cui è morto a Roma. Nel primo si presenta come un ragazzo pensieroso, dalla faccia rotonda, i capelli lunghi, gli occhi attenti; a 16 anni ha già l'aria spavalda del giovane di successo, la spalla sinistra in avanti come in atteggiamento di sfida, la giacca sbottonata. A 45 anni si mostra disinvoltamente elegante, con un pennello in mano e la cartella dei disegni, lo sguardo colto e consapevole. A 51 anni, infine, il volto è scavato dai segni della malattia e gli occhi, pensierosi e dolenti,

rispecchiano uno stato d'animo d'intima tensione, acuito da un tonalismo rosso-bruno, che pare riflettere l'ultimo baluginio del sole avviato al tramonto. E' l'ultima grande lezione d'un grandissimo maestro.

Pier Paolo Mendogni